

Ma soprattutto efficace appare all'avv. Meriardi, il monarca alla nostra marina del cabottaggio e del trasporto degli emigranti.

Quest'ultima parte, a dire la verità, ci lascia un po' dubitosi. Il rifiorire della marina è troppo legato con tutta la condotta della politica estera e coloniale, perchè possa presumersi che ogni altro rimedio sia efficace. Inoltre questi monopoli, nel campo del mare, ci persuadono poco e i pericoli della rappresaglia da parte degli stranieri sono sempre gravi, chechè ne dica l'autore. Se i trattati di commercio sono già magri, vuol dire che diverrebbero ancora più magri. Poi, la vicinanza di Marsiglia potrebbe rendere illusorio il monopolio del trasporto degli emigranti, di fronte ad una guerra di tariffe concorrenti per parte delle società straniere. Tutto considerato, per ora, noi saremmo sempre ancora col Bettolo, per una modificazione e per una più intelligente applicazione del sistema dei premi. Tutte le nazioni vi ricorrono, perchè non sanno che cosa trovare di meglio.

BIOGRAFIA

(Continuazione vedi numeri precedenti)

Fu consorte affettuosissimo; fu padre amorevolissimo. La sua vita la divide tra la famiglia e gli studi. Esempio delle più elette virtù fra le parti domestiche, le portò anche in trionfo in pubblico. Non mai si mostrò debole, nè tampoco si vergognò della sua fede. Egli la difese sempre dovunque e ad ogni costo. E la sua professione di fede era schietta, era leale, era gentile, e quindi era simpatica.

D'ingegno perspicace, di vasta coltura, curava soprattutto la modestia, virtù tanto e assai poco apprezzata. Non ambì onori della vita pubblica, sebbene le elette doti della sua mente e del suo cuore gliene avessero dato il diritto. E quando vincendo la sua modestia, i cattolici di Torino nel 1894 lo portarono nel Consiglio Comunale, lo Scati emerse tra i primi, e si cattivò subito la considerazione di buon amministratore e l'affetto di ottimo collega. Erano tempi allora difficili per le cose comunali di Torino, e tutti rammentiamo la famosa crisi che scoppiò nel Consiglio. La fibra robusta dello Scati resistette a quella lotta: egli fu ammirabile nella franca esplicitazione dei suoi sentimenti, e nella fiera dignità con cui affrontò clamori tutt'altro che ragionevoli e generosi.

In questi momenti, in cui i cattolici si preparano a scendere in lizza per le elezioni politiche, il Marchese Vittorio Scati sarebbe stato senza dubbio un forte rappresentante nell'arringa parlamentare. Ma era scritto che un uomo così buono, così giusto, così caritatevole, di ogni virtù retto estimatore, d'ogni vizio flagellatore, dei deboli sostegno, dei prepotenti intollerante, non dovesse scorgere se non l'aurora di quella pacificazione che è nei voti di tutti gli onesti, ed in cui sta la salute del Paese.

Uno fra i meriti più insigni del marchese Vittorio Scati è stato quello di aver coltivato con assiduità e con molta fortuna le scienze agrarie. Dotato di spirito di iniziativa, coll'avvedutezza unita alla prudenza, seppe applicarne i mirabili progressi ai suoi vasti poderi del Quartino, presso Acqui. Di modo che Maggiorino Ferraris, la cui competenza è a tutti nota, lo segnalò nella *Nuova Antologia*, a titolo d'onore fra i

Appendice della *Gazzetta d'Acqui*

L'abitèn 'd Sant' Antone

Temp antich,
Piantàja franch a pich
Suvra Burmia, ans la roca di Fruncèn,
Uì era na ca d'or tit ed Zichèn,
Ch'la splendoriva mila mia luntan,
Fin a l'ultima poncia del Momblan.
Ma sta ca, titaquanta d'or masis,
L'era sens' is.
L'era sens' is e l'era senza strà,
E ui stàva andrenta ièn, ch'ui l'ha purtà
Na noc ed tempuràl l' Angergrinfon.
Fè u segn dla santa cruz; l'era u Strion.
L'era cul màgo ch' u mangiàva 'l fie
Pe bele, gràse, trugne e tempurie
Che la stria Lilit lai rigalàva.

Anduma, fa la bráva!
L'è tärde, amzò ch' a rivo prima 'd de,
S'it voi vughe i splendor ch' ui è lasè;
Robe da perde tic i sentiment;
Màrmo, brucà, damàsch, lampe d'argent,
Or e diamant da tera a la curni;
Uì è poch ed pe bel an paradiz.
Decidte, donch; a suma là ant in vol;
Ma amzò ch'it leve l'abitèn dal col.
— An el lev mia! — Perchè? — Perchè l'è 'n vut.
— Là, donch, almanch almanch fichtete sut;
Ma scondle ben, cuntag, ch' uns vuga nenta!

gentiluomini italiani, che si resero benemeriti per utili e sociali applicazioni di ponderate riforme.

Egli fu uno dei Soci più attivi della Lega Agraria Torinese che curò e diresse una agitazione economica importante e feconda. Fu pure Socio Fondatore del Sindacato Agricolo di Torino, e ne tenne la presidenza nel 1894-95.

I vasti suoi possessi del Quartino sono floridissimi. La coltura Solari da lui integralmente applicata ne ha raddoppiato il reddito; ma il vantaggio volle che andasse largamente a beneficio delle tenute stesse e soprattutto dei coltivatori. In tutti i fondi le case sono nuove, fabbricate sopra un modello modernissimo curato uniformemente da lui, dedicate a santi patroni, comode per le derrate e per gli animali, linde, salubri, ridenti per le famiglie. Vicino a qualcuna è rimasta come confronto, la vecchia casa colonica, disagiata e povera. E tutto ciò è un segno evidente di quanto una terra trattata bene può permettere, di giustizia e di beneficenza verso gli umili, ad un padrone non avido per sé, ma risolutamente cristiano. (Continua).

I funebri della

Contessa Clotilde Bruni-Torre

ebbero luogo lunedì scorso e furono solenni.

Cospicue personalità acquisite ed altre venute da altre regioni, attendevano all'ora indicata nel cortile di palazzo Spinola; in tutti era vivo desiderio di rendere estreme onoranze alla defunta che per il lungo ordine d'anni, e con le rare virtù muliebri, la generosa beneficenza, la vivida intelligenza, la pronta sagacia, l'energia dimostrata nel reggere la sua nobile casa e la signorile ospitalità largamente esercitata, aveva voluto circondarsi di vivissime simpatie.

Quando giunse il capitolo dei canonici, la salma che già attendeva nella camera ardente arredata con severa eleganza, recata a spalla dai coloni (chè tale era stato il desiderio dell'estinta), apparve coperta da ricchissimo drappo di velluto nero cadente in larghe pieghe ai lati: sullo sfondo scuro del drappo appariva l'aureo rilievo di una croce di velluto rosso.

Quando il mesto corteo si mosse, precedettero i donzelli recanti le armi araldiche appese ai ceri. Venivano poi le rappresentanze cittadine, alcuni ufficiali del 23° artiglieria, due lunghe schiere di donne recanti ceri; in coda, gran folla.

In mezzo alla navata della cattedrale attendeva un monumentale catafalco irto di una selva di ceri e fiammeggiante di tede ai quattro lati.

Dopo che la folla ascoltò religiosamente la messa funebre, il corteo prese la via del composanto. Qui l'avvocato Accusani Fabrizio disse nobili parole di estraneo commiato, e a lui rispose commosso l'avvocato Roggiere di Alba, nipote dell'estinta, ringraziando a nome della famiglia Spinola.

Anche il nostro giornale manda alla nobile famiglia le sue vive condoglianze.

Dal Circondario

Molare — Ci scrivono:

Il sig. S. F. corrispondente del *Corriere delle Valli Stura ed Orba* ha proprio scambiato per fumo il vero arrosto, ed ha preso in tal modo un granchio come quel

L'è màrtez, noc eschira, la turmenta.
Sufion d'aria dabàs ch' i levo 'l fià,
I paizan i càlo za al mercà.
— Che ura èl, laculèn?
— Sènch ure appena. — Mondo che matèn!
L'era ampò mei ch' a fiso restà a ca.
— Oh! di! cmensumne za?
Pr' ampò d'aria u fa bzogn ch' it ezmarise?
— Ma in sente nent che ària 'd malefise?
Criem nent, laculèn, ma me ai ho pau!
— Oh, cribio! e 'd chi? du strau?
Et nent ansem a me?
— laculèn, laculèn, turnuma andrè,
Pr' amur di Dio, ch' ai ho senti la suit!
La canta cmè 'n uzè, ma l'è Lilit,
La màsca neira, spuza du Strion.
Ades lai va a purtè la culasion!
Signur, che zgià! lai porta là del fie,
Ch' us i surbis cmè i ov. — Ma fàm nent riel!
— Uardè ch' il dizo tic! — Là! secca mia!
T' avreise dvote pau per la to fia?
S' it dize semper ch' it l'armande au sant.
— S' ai l' ho arcmandàja! e quant!
Ai ho an fina anviscà in toch ed candeila!
— E donch, chi ch' l' ha pe fi u farà pe teila!

Ansata an tera, ans ina pel 'd leon,
Tit anturnià 'd butiglie e butigliòn,
El màgo l'è za là apres al camèn
Ch' us anuisa l'aptit cun dui di 'd vèn,
Cioè, l'angàna u temp, ch' ui pàr daziant,
Beivindne cheich bicer dan tant an tant.
Ma un era ancora ciàr, che, finalment,
La bela Tugnìnèn l'è antràja drent.
Chila, cuntràre, l'è restàja luca,

dottore di Molare che curò come incinta una donna idropica. Lasciò il fumo in pace, l'archimandrita dell' ameno consigliere, perchè il fumo per salire nel suo camino non ha bisogno nè di soffietti, nè di soffioni.

Risponda piuttosto a me che ricordo ancora i tempi in cui l'oratore della minoranza consigliere, anzichè vendere scatole di farina latte, portava sacchi di farina di grano, e dica: Quali ragioni ha addotto per giustificare la coerenza del preclaro consigliere in ordine al voto pro e contro il progetto di illuminazione a luce elettrica? Una sola e singolare: Che cioè dopo un maturo esame si è convinto che si sta meglio all'oscuro che al chiaro! Ci voleva proprio un lungo e maturo esame per venire a tale conclusione!

Relativamente alla competenza dimostrata dal valente amministratore della cosa pubblica, che non seppe distinguere fra spese facoltative e obbligatorie, l'egregio difensore si limitò a definire « *stupidità maligna* » l'aver reso di pubblica ragione ciò che è la pura verità. Almeno avesse detto: *errare humanum est*.

Dichiarò infine che se il consigliere designato non approvò il conto 1903 recante la firma di un solo revisore, si fu perchè la legge parla chiaro!... La legge dice forse che i revisori sono un corpo deliberante? Caro Papiniano, la legge parla troppo chiaro, ed è per questo che ti manca la favella per difendere il tuo cliente.

E qui faccio pausa, non dimenticando che chi dà il *la* all'orchestra della minoranza consigliere di Molare potrebbe anche essere più orecchiuto di chi dà il *la* all'orchestra della maggioranza che rappresenta la volontà della più gran parte dei molaresi.

Quanto alla differenza fra il verbo votare ed il verbo suonare, la spiegheranno gli elettori nel 1906.

Sull'argomento *ad hominem* si osserva che nessuno può negare che gran parte dei pensanti di Molare corrono ad Ovada a provvedersi di medicinali; ciò prova che la tariffa del munifico nume, se pure non tocca quella farmaceutica, supera però di molto quella adottata dai suoi colleghi della città vicina.

Circa alla voce tutelatrice di interessi collettivi a cui si accennò nell'ultima parte dell'articolo, si risponde che sarebbe meglio che avesse sempre taciuto e non tarderà la voce popolana e far sentire la sua disapprovazione, come del resto l'ha già fatta sentire assistendo alle sedute del Consiglio alle quali certi consiglieri intervengono non per discutere gli interessi del paese, ma per intralciare il buon andamento dell'amministrazione. Ma non è a meravigliarsi, se si considera che qualcuno siede in Consiglio non per volontà degli elettori, ma perchè si dovette applicare l'art. 23 della legge comunale al consigliere eletto coi suffragi del popolo.

CARNEVALIA

Camera del Lavoro — Sabato notte al Politeama Garibaldi ebbe luogo il ballo dato dalla Camera del Lavoro.

Il vasto ambiente rigurgitava di invitati d'ambo i sessi che gareggiavano per raggiungere primi la lunghissima, interminabile *queue*.

I soci tutti, capitanati dall'ottimo loro Presidente, durante l'intera notte, prodigarono tutte le loro cure alla festa guardando

I og làrgh, e làrgh i bràs, làrga la buca,
Ancantàja a mirè tanc esplendur;
E 'l màgo, ch' l'era tanto 'd bon imur,
Apenna drisà u nàz per dei 'n ugià,
L'è armàz là, bota secca, reid cme 'n pà;
Cme ch' ui eis tacà drent na bota 'd tron.
— E cs' di! ades — u fa — maledision!
Ch' an pos pe bugè 'n di?
Stuma atent che miràco a son nuzi!
Ch' èla donca quechila, mond balos?!
O ch' l'è na santa o ch' l'ha cheich sant ados—
E pèn 'd ràbia, anciudà csilà cme 'n scog,
Us la surbis a pcon a pcon cun i'og.

Anduma anan! Tonia, a trues la drent,
E avghinda tit lizent e zberlizent,
Pez che ant la ca du re, cun tanc tezor,
Màrmo, brucà, damàsch, argent e or,
La perd la testa e lan capis manch pe.
S' l'è ans ista tera o s' l'è vulàja an se,
E tit a 'n trát la sclàma:
— O màma càra, o màma,
Quante bel robe, quante maravie!
Ma perchè ch' in son nenta tite 'l mie? —
E 'l màgo ui uàrda an fàcia,
Lesto a marchè la càcia;
Us beta ados ampò 'd curàge e u fa
— Neh! ch' t'è annamuràja dla me ca?
A vugh ch' int estralàse pe 'd uardela. —
E chila — Steile, steile, cmè ch' l'è bela!
— E se me at la rigàl et poi cuntenta?
— A me sta ca cun tit cul ch' ui è andrenta?!
Ma me a sareiva pez che na regèna!
Demla, donch! demla sibat! — Buca fènna,
Speta! la vot per nenta? a fuma in pat.

che tutto procedesse bene, ed in ciò riuscirono pienamente nell'intento.

L'allegria e l'ordine regnarono ininterrotti fino al mattino nonostante l'assenza completa della forza pubblica.

Questo dice come l'educazione popolare vada facendo progressi; è cosa che noi abbiamo constatato con immenso piacere.

Il corpo musicale di Molare, venuto ad Acqui per detta festa, suonò un bellissimo repertorio di ballabili, di modo che i danzatori videro con rammarico e diremo, quasi con sorpresa, il termine di una nottata che aveva loro procurato tanto divertimento.

Al Politeama Garibaldi ebbe luogo Domenica scorsa la solita veglia con e senza maschera.

Riuscì anche questa bene e pel concorso e per l'*entraine* col quale si ballò fino alla mezzanotte.

Domani sera la veglia si ripete.

Circolo-Fanfara Garibaldi — Anche questo gruppo di volenterosi giovanotti che, — come annunziamo in altra parte del giornale farà domani un pubblico servizio in Piazza Vittorio Emanuele — inaugurerà Sabato 18 prossimo la sua formazione dando una festa da ballo nelle sale dell'Albergo Cavalli.

I soci sono tutti giovani, siamo certi quindi che non mancherà il concorso delle ballerine. I nostri auguri.

Caffè Nuove Terme — È giunto finalmente il tanto desiato Sabato: questa sera avrà luogo il ballo che i clienti di questo simpatico caffè si.... regalano in omaggio al.... carnevale.

Abbiamo oggi data un'occhiatina alle sale ed abbiamo potuto scorgere i *mal celati* preparativi.

Il caffè infatti aveva oggi in apparenza il solito aspetto, ma era facilissimo vedere come la gentile proprietaria desse di tratto in tratto qualche ordine in tono sommesso al personale di servizio.

Il buon Porzio poi era anch'Egli affaccendato.... benone.

Sappiamo che vennero invitate molte ballerine e che tutte aderirono all'invito.

Società M. S. Parrucchieri — Giovedì 16 prossimo nella vastissima sala della Società Operaia, gentilmente concessa, i parrucchieri daranno il loro ballo di beneficenza che avrà il nobile scopo di dare a detto sodalizio una cassa di previdenza per la vecchiaia e l'inabilità al lavoro.

Sappiamo che da parte dei soci nulla venne tralasciato affinché la festa riesca bene e che non manchi di animazione: lo scopo della festa ci è garanzia del concorso degli invitati, che sappiamo numerosi.

Casino Sociale — Il nostro massimo Club pare abbia la guerra in famiglia, e diventa prolifico... di circolari; nello scorso numero della *Gazzetta* abbiamo dato posto ad una di esse: ieri ai soci che non erano firmatari della festa che ebbe luogo la scorsa notte ne è pervenuta una seconda abbastanza originale. Essa portava in testa una specie di stemma formato da una corona di marchese, una di conte ed una di barone disposte a triangolo; le tre corone erano contornate da una quarta corona da.... rosario essa pure rappresentante un triangolo. Come per la prima, diamo qui posto anche alla seconda, fiduciosi però che non ne vengano fuori altre, perchè per quanto esse rappresentino un semplice scherzo, una semplice... satira, resta pur sempre il fatto non bello di essere anonima, che non è certo la più bella cosa del mondo e dalla qual cosa, noi per principio rifuggiamo nel modo più assoluto.

— E quàl? — Fa cul ch' at digh e nacuràt.
Spoite e fa vulè i stràs fora dla fnestra!
— Ah me no me parig! mangè sa mnestra,
Che poi a muster tit. — Donca va via!
O spoite o zgiàrte sibat da ca mia!
A te Lilit! ventèlla ampoch a piè.
— No no! spitè! spitè!

El màgo cme ch' l'ha vist che l'ambision
L'ha za cmenà a fe perde la razon
A cula povra màta, uì è za dviz
D'aveila turna ant j onge e ui pàrta e ui diz:
— Se ch' at voi vughe ados is terlindènne,
Me ch' ai ho 'l case pènne
D'ogni sort ed visti,
D' seida e d' avli;
Satèn trapuntà d' or e calancan,
Da artusè tit el done du Sultan;
E che durèn! che anè!
Che brasalet, che spile, che culiè!
T'vughe? tic quanc i toi!
Ma s' int espoie nent... — Se ch' am espoi! —
E alè! fora dla fnestra fasulet,
Scusa, gipa, cutèn, scarpe e causet,
A l'iltim la camiza, l'è restàja
Cun tit cul ch' l'eiva ados quande ch' l'è nàja,
Meno l'afare al col. — E 's toch ed ciàpa?
Via aisè chil! — L'è binidì dal papà!
— Via, via aisè chil, doma, bagiana!
Au so post ai bitruema na culanna;
Tre file 'd perle, quàter, na dunnenna;
E sulè tàcle que a tacà la chenna!

(Continua).